

Esce ogni Domenica: costa per l'anno lire 14 anticipate; fuori lire 16.

Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o al Libraj incaricati.

# L'ALCHIMISTA

Lettore e gruppi franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 24.

10 Giugno 1855.

Anno VI.

## SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

### II.

#### IL SOLDATO

(continuazione)

Usciti da quel luogo, Michiele ed il giovine luogotenente erano arrivati intanto sulla gran piazza, ove, come in mezzo ad ampia valle, sorge la statua colossale di Pietro il Grande eretta da Caterina II alla memoria di quel fondatore dello *Tchin* \*) che primo fra gli autocrati osò spingere lo sguardo d'aquila al di là dello steppe della Tauride e della Scizia, ed in mezzo a infeconde maremme abbandonate da una popolazione pagana e selvaggia fece sorgere quasi per incanto la capitale di vastissimo impero, che simile a gigante ristretto fra angusti limiti aveva bisogno di aprirsi una via attraverso i ghiacci del golfo finlandico per respirare più liberamente. — Erano le due del mattino, ed il sole già sorto col suo raggio scarso e neghittoso rischiareva cupamente la città sepolta in profonda quiete. Solo qualche *drowska*, rozza immagine di un primo tentativo ruotabile, trascinato, com'è costume, da destrieri assonagliati e spinti al gran galoppo passava rapidamente e perdevasi lungo quelle vie fiancheggiate da case anguste e basse. Michiele procedeva tacito, ma internamente era combattuto da mille diversi affetti. Filippo che gli camminava a fianco rispettava quel suo silenzio e non osava volgergli la parola. Entrambi s'innoltravano taciturni verso la Newa, che agitata dal vento boreale spingeva le sue onde muggianti a frangersi contro i terrapieni della città. Quando arrivarono presso al famoso palazzo d'inverno, meraviglia delle arti e del potere, il Colonnello fermossi come colpito da un'idea, e corrugando la fronte, "Filippo, dimmami; sai tu quanto costi alla tua patria questo edificio cui non v'ha l'eguale in Europa?"

"Un anno di giganteschi lavori, di prodigi incredibili al genio, all'industria un miracolo, l'immortalità alla potenza di un *eoglio*;" rispose l'interrogato.

E l'altro tosto aggiunse; "Sangue e lacrime alla nazione incapace di volere, adoratrice di una vanità che non è sua."

Questo monumento, manifestazione sublime di una volontà che impera assoluta, riedificato in pochi mesi sulle ceneri dell'antico palazzo, è un vasto recinto capace a contenere il Louvre e il Saint James. Non si può arrestarsi ad ammirare questa immensa mole senza pensare con ribrezzo alle vittime che costò l'erezione. I muri di macigno, i tesori dell'Asia profusi a larga mano. Grandezza, solidità, ricchezza; ecco le tre qualità principali di quella residenza. E non ci voleva altrimenti; al popolo conveniva dare un'idea sensibile della possanza del sovrano.

Michiele, che s'era iniziato ne' misteri delle società segrete di Russia, aveva concepito un'idea ben diversa da quella dell'universale intorno al sistema di governo di quel paese, onde, ogni qualvolta gli accadeva di fermarsi a riguardare la dimora dei Cesari, il suo bollor giovanile lo spingeva a varie riflessioni. Così accadde pur questa volta. Il silenzio della notte, il cupo chiarore di un sole pallido che debolmente rifletteva i suoi raggi su quell'edificio, la sua mente esaltata da continue emozioni, tutto ciò gli avevano fatto mettere un lungo sospiro, e pensava: — Quante cose grandi potrebbe operare chi è capace di eseguire sì vasti disegni! Ma no; in questi alti palagi vi è un'anima, una fede ben diversa da quella delle nostre case. — L'aria ne è avvelenata; eppure il popolo russo la respira; — la respira perchè, avendo rinunciato alla propria mente e volere, segue la legge del volere e della mente altrui. Addio, soggiorno iniquo! Alla tua vista si è ridestato nel mio cuore un serpo crudele, che me lo lacerava. Guai, se un dì questo popolo su cui tu imperi si ridestasse a vita novella! tu diverresti cenere. Un popolo che col ferro, col fuoco e col sangue sa difendere i confini del suo paese e, prima di vederlo invaso da stranieri, saprebbe de' suoi cadaveri erigere una muraglia più insuperabile di quella della China, io lo credo serbato a grandi destini. — Queste e somiglianti idee mai connesse in quel momento attraversavano la mente al travagliato Michiele. —

\*) Per debellare l'opposizione de' nobili che cominciava a farsi potente, Pietro I.° abbattè l'aristocrazia nascente e d'un sol colpo. Tutto ridusse a sistema militare, così pareggiando la condizione del servo a quella de' principi nel conseguimento dei gradi nell'esercito, e nulla rendendo l'influenza politica di questi. Sicchè il nobile in Russia non è che un signore di terre e in quelle despota ed assoluto sovrano; lontano dal suo castello è un servo come gli altri. — Vedi Courtine. —

Il cielo d'improvviso s'era fatto bujo e grivido d'infuocati vapori, che si agglomeravano in masse spinte e sconvolte da procelloso vento.

L'aire calda pesante era piena di quella polve densa e fina che nell'estate è un flagello a Pietroburgo; sicchè gli oggetti si discernevano appena come attraverso ad un opaco cristallo.

“L'uragano sta per iscoppiare”, disse Filippo.

“David, soggiunse l'altro, rispondendo piuttosto al suo pensiero anzichè alle parole dell'amico, dovrebbe raggiungerci presto a Pietroburgo.”

“Benchè io divida teo l'opinione che professi sul nostro paese, e sia convinto della necessità di una riforma radicale della condizione della classe servile, pure, Michiele, ho un presentimento che quello straniero ti perderà, e perciò io temo per te.”

“Grazie, amico, grazie... e di cuore! Ma io stimo David quanto altri mai per lo ingegno di cui natura l'ha fornito, per le utilissime e svariate cognizioni delle quali s'arricchì a forza di studii assidui e coscienziosi per farsi maestro ad altri, e l'amo poi per la nobiltà del suo carattere e del suo cuore. Vedi, questo uomo ha un tatto così fino e sicuro nell'additare le piaghe sociali, e spiega una tenacità tale nel curarle che non puossi non amarlo e seguirlo.”

“Sarà come tu dici; eppure v'hanno dei giorni che sono tentato a credere inutile ogni riforma presso di noi non solo ma forse dannosa. È meglio che la corrente prosegua il suo corso senza sviarlo. Ciò non pertanto io sono con te per la vita e per la morte.”

Michiele tentò togliere ogni dubbio all'amico facendosi a spiegargli in maniera eloquente i principii, i mezzi ed i fini dell'impresa; e terminò: “La nostra è azione generosa e cristiana. Avviare questo popolo di schiavi al conquisto dell'emancipazione intellettuale e morale, perchè grado grado, scosso il giogo che lo affligge alla gleba, possa anch'egli assidersi al banchetto de' popoli civili: ecco il tutto. Nell'inquietezza che mi tormenta all'idea degli ostacoli da superarsi, un segreto piacere mi conforta, il piacere della speranza. La riuscita mi verrà meno? Allora premio sarannmi morte o dolore. Quella affronterò imperturbato; questo osserverò come un naufragio in sogno ricordato o in lieta compagnia la sera. Ho risoluto. Non cambio.”

Filippo stava per farne la replica alla sua volta quando un turbine di polvere li avvolse entrambi ne' suoi vorticosi giri; il vento fischia; la natura era sconvolta; i palagi e le case pareano ruinare; una grandine secca, rada da prima, e poi spesso, cadeva a flagello di tutto che incontrava; un balenare continuo ed il rombo della folgore aumentava l'orrore di quel momento. — Quando i due giovani poterono aprire gli occhi e si moveano per cercar un rifugio, credettero scorgere una vettura che dalla parte ove scorrea

la Newa avanzavasi nella piazza deserta. Tratta da quattro ardenti cavalli che animati dalle grida degli aurighi, flagellati ed atterriti dalla procella divoravano la via, essa passa come dardo davanti la colonna d'Alessandro e il palazzo dell'Amiragliato, percorse rapidamente quel campo di Marte Russo, e s'avanzava colla stessa spaventosa velocità verso Michiele ed il suo compagno. Filippo non ebbe che il tempo di trarre il Colonnello a sé, che i cavalli imbizzarriti e spaventati urtando in loro e squassando il freno più ratti di pria allontanaronsi. Atenowski in quel momento poté scorgere come in un sogno passargli davanti una figura ben nota, gettò un urlo spaventevole e; respingendo il compagno di tutta forza, balzò sullo sportello della vettura. Il povero luogotenente, benchè rovesciato a terra e ad onta del tempo turbinoso, credette di vedere un uomo nell'interno della carrozza brandire un'arma, alzarsi e colpire il Colonnello che rovesciò al suolo, ed una donna di imponente bellezza rovesciarsi in un angolo del cocchio gettando un grido di terrore che lo scroscio del fulmine sperdeva. Egli spalancò gli occhi come uomo colpito da improvviso spavento, i capelli gli si rizzarono sul capo, e cacciandosi fra quelli le mani pronunciò un nome e svenne. — La carrozza passava sotto l'arco di trionfo e inoltrandosi spariva in fondo alla strada *Morskoe*.

(continua).

## POESIA D'UN'ANIMA

### PARTE TERZA

#### LA SIBILLA \*)

La somma notte con pietà materna  
Parea stillare il rugiadoso pianto  
Sulla cittade eterna,  
E dell'oscuro circumfuso manto  
Velar la gran dormente.  
Come del lutto delle glorie spente.  
Allor del capo la Cumèa Sibilla  
La pietra sollevò della sua fossa  
E la vasta papilla  
Volgendo intorno, come anima mossa  
Per virtude divina,  
Avviossi a destar la sua bambina.  
“Povera figliuola, apri l'inerte  
Occhio alla luce che da me ti piove!  
Le fredde orecchie aperte  
Sieno al conforto che sperando muove  
Dalla fatal nutrice:  
— Sorgi al presagio mio, sorgi, infelice!  
” T'han tolto il sole, e tu, povera ignara,  
T'addormentasti al suon d'una elegia

\*) Personifico nella Sibilla l'antica civiltà Latina, fondamento al secondo primato italiano del Medio Evo.

Sulla deforme bara,  
 E ai bugiardi credesti, o figlia mia,  
 E hai chiuso gli occhi e il cuore  
 Come chi in sogno rassegnato muore.  
 „ Il tuo corpo calar dentro la fossa,  
 E sulla pietra sigillata vidi  
 Barbaramente mossa  
 La danza trionfal degli omicidi;  
 Io allor ti venni accanto,  
 E t'irrorai del mio tepido pianto.  
 „ Come già nella culla, io ti vegliava  
 Nel tuo sepolcro allor la lunga notte;  
 Poi sull'alba tornava  
 Giù nei silenzi delle arcane grotte  
 A tentar col pensiero  
 Dei voleri di Dio l'alto mistero.  
 „ Oh quanti anni durai la scarna mano  
 Sul tuo petto posata e ne sentia  
 Il palpitar arcano,  
 Onde ispirato il mio labbro s'apria  
 A terribili accenti  
 Ch'usan di sopra a svergognar le genti.  
 „ Or vieni, o figlia mia! l'ora è venuta  
 Che rivivano in te gli spiriti miei!  
 Vieni e il ciel risaluta  
 Di cui la figlia prediletta sei,  
 E a lato dell'amica  
 Rompi il silenzio della cetra antica „ —  
 — Si levò la sepolta, e in atto stanco  
 Sul musco assisa di riversa pietra,  
 Con un sospiro al fianco  
 Si ricompose la fatal sua cetra:  
 Con mestizia infinita  
 Poi sulle corde scivolâr le dita.  
 E vagolò per l'aria un suono lento  
 Come di pianti e di morenti lai;  
 Si flebile lamento  
 Da orecchio d'uomo non fu udito mai,  
 E ben pareva di morta  
 La propizia esequie a celebrar risorta.  
 — „ Muta, muta concento, o figlia mia!  
 Non s'addice al fervor di nuova vita  
 La funebre armonia;  
 In tetri e sepolcrali estri rapita  
 Non eri allor che l'ali  
 Per le chiare battevi aure immortali „  
 — Sotto la mano redeviva suoni  
 Di gioja allor fremettero le corde;  
 Tali d'ebbre canzoni  
 Sonarono le vie quando le lorde  
 Baccanti ivano in frotte  
 De' lor piaceri a macular la notte! —  
 — „ No, figliuola! l'allegro inno, che muove  
 Pensier di festa ed amoroze danze,  
 Alle virili prove  
 Non mai s'accorda ed alle mie speranze,  
 Nè all'anima per esso  
 La vita tornerà ch'io t'ho promesso. „  
 — A tai parole gl'impietriti nervi  
 Parver da spiro sovrumano commossi;

Entro sembrò cadervi  
 Pioggia di foco, onde tutta animossi  
 La figlia, e la man corse  
 Alla cetra e il sonoro alvo ne morse;  
 E allor via pel creato una sì piena  
 Armonia mosse, che ne parve intorno  
 Forsi l'aria serena,  
 E splender nella notte un doppio giorno,  
 E con eco festosa  
 Udir quel suono ogni mondana cosa.  
 Era il maschio concento e pien di vita  
 Che il coro delle squille mattutine  
 E delle schiere imita  
 L'incenso, e il romorio delle officine;  
 Musica santa e accorta  
 Che sublima il lavoro e lo conforta:  
 Nel variar delle magiche note  
 Un brulicar di passi, un suon d'accenti,  
 D'ostinate opre ignote  
 Era espresso così, che ai sonnolenti  
 Cuori giungendo, fôra  
 Disciolto il sangue dall'inerte gora.  
 La Sibilla l'accordo ultimo accolse  
 Tutta beata, e dalle grigie ciglia  
 Tale un fulgor si svolse  
 Che parve per celeste meraviglia  
 In quell' acceso sguardo  
 Rider di gioventù lo spirito tardo.  
 E la figlia al fulgente occhio s'intese  
 Che a poco a poco nuvolando andava  
 La sua vampa cortese  
 E nel mancar di questa inanimava  
 Grado grado il suo viso  
 D'un' aperto splendor di Paradiso.  
 Alfin poichè l'antica anima intera  
 Sentì passata nel suo sen, compose  
 Alla pace primiera  
 Della Veggente l'ossa, e si dispose  
 Nella svegliata cetra  
 Cantando un inno a rivolar per l'etra.

IPPOLITO NIEVO.

## DELLE SCUOLE DI CAMPAGNA

### II.

(continuazione vedi il numero 16)

La perizia dell'occhio nel rilevare le lettere, le sillabe, le parole, la flessibilità della lingua nel pronunziarle acconciamente, la snellezza delle dita nel formare i caratteri calligrafici, non appartengono certamente ai fini ai quali mira l'istituzione delle scuole primarie, e non possono aversi che in conto di mezzi o di strumenti preparati alle operazioni dell'intelligenza, il cui sviluppamento e abilitazione agli esercizi del comprendere le cose scritte e del comporre è il vero scopo al quale unicamente è rivolta questa parte dell'istruzione. Ora egli è un fatto innegabile che

in moltissime delle scuole, specialmente rurali, tutto il leggere e lo scrivere si riduce alla parte puramente meccanica o materiale; si suole insistere dai maestri sulla esatta compitazione e sul sillabare, sulla retta pronuncia e sul punteggiamento, sulla configurazione calligrafica dei caratteri e dei saggi di scrittura, talvolta anche sull'ortografia; e intanto si lascia dormire l'intelligenza, cioè dormono insieme quelle degli scolari con quella del maestro, il quale non suol curarsi di sapere se essi intendano ciò che leggono, o scrivono, o recitano a memoria, ed è pago di quei risultati estrinseci e macchinari che coronano le sue fatiche; intendiamo principalmente le fatiche del suo braccio e i fischi della sua verga.

Quanto esteso sia questo malanno radicalissimo nelle scuole di campagna non vogliamo dire, nè lo potremmo esattamente senza più ampie osservazioni. I presidi di tali scuole che pel loro incarico le vanno visitando, sono al caso di valutarlo meglio di noi. Il malanno fatalmente esiste, ed è forse la principale cagione perchè queste scuole non arrecano i frutti intesi dalla loro savia istituzione. Cercare le cause onde tal malanno proviene, ecco ciò che noi vorremmo, e tenteremo di fare brevemente, contenti solo di chiamare l'attenzione altrui, e occasionare le altrui osservazioni sopra un argomento che non esitiamo a chiamare di gran rilievo.

Fra tali cagioni, altre non possono essere tolte affatto, ma solo mediate e riparate in parte, almeno per ora; altre poi agevolmente possono venire in breve tempo sradicate. Tra le principali sono, a nostro vedere, il dialetto materno degli alunni più o meno disparato o lontano dalla lingua scritta nei libri d'insegnamento, lo stile di questi libri quasi sempre disadatto alla tenera intelligenza puerile, spesso la soverchia moltitudine di alcuni, e talora anche l'inettezza o l'infingardaggine del maestro.

I libri di testo e di guida per l'istruzione primaria sono scritti in lingua italiana, e i fanciulli che parlano un dialetto più o meno disforme da quella lingua, nelle loro prime esercitazioni di lettura, poco o nulla intendono di ciò che leggono, onde la lettura si fa per loro un'esercitazione quasi prettamente macchinale, senza lume d'intelligenza, o, come si dice, senza senso. A questo inconveniente, che pur è grave benchè inevitabile, si ebbe l'intenzione di ovviare dal compilatore del primo libro di lettura, così detto *Libretto dei Nomi*, col soggiungere a piè di pagina la dichiarazione di alcune parole italiane mediante le equivalenti di varj dialetti provinciali. Ma ritenuta buona l'intenzione, e lasciata da parte anche la imperfettissima esecuzione del tentativo, secondo noi l'inconveniente ancora più grave sta nelle materie contenute in detto libro, e nello stile o modo con cui vengono esposte. Quantunque appa-  
risca dappertutto uno studio continuo che dà fino

in affettazione di trar fuori materie acconcie all'intelletto fanciullesco, e di ammanirle con modi famigliari, tuttavia assai rare volte vi si trova raggiunto lo scopo. È assai difficile che rovistando tutto il libro da capo a fondo s'incontri un solo periodo, un solo inciso che contenga cosa atta a solleticare anche leggermente la curiosità dei ragazzi, a tirarsi alquanto la loro attenzione, a far loro gustare un qualche frutto primaticcio del saper leggere, e quindi a invogliarli della lettura; onde ne viene di conseguenza che, se pure apprendono in qualche modo il leggere, l'apprendono assai più lentamente, perchè vi sono sospinti estrinsecamente dalle sanzioni scolastiche, e non spontaneamente attirati da interiore allettamento. E ciò è chiaramente contrario alle massime più comuni e più ricevute da ogni metodica e da ogni trattativa d'istruzione. Fossero almeno le cose contenute nel libro utili a sapersi, ma tranne pochissime volgari nozioni di qualche uso che raramente s'incontrano un nove decimi del libro non è che un'affastellamento scompigliato di magrissimo futilità, attualchè si sarebbe tratti a sospettare che l'autore abbia avvertitamente neglette le cose per andare in cerca dei modi e delle parole più appropriate alla puerile capacità, ove però non si incontrasse una non minore inettezza anche nello stile. C'è uno stile italiano vergine d'artificio retorico e di formule convenzionali e fattezze, schietto, natio, limpido, accessibile alle intelligenze più semplici e intatte dell'arte. Questo stile è viivo nella Toscana, e chi non l'ha udito co' propri orecchi, può gustarlo nei *Canti popolari* stampati di quella provincia, nei quali apparisce sì ingenuo e sì facile a malgrado degli inceppamenti del ritmo e della rima. Anche le leggende del trecento, ad onta degli arcaismi loro non rari, ci recano l'esempio d'uno stile piano, facile, ovvio alle più vergini intelligenze. Alcuni libri scritti in quel tempo, e con quello stile, sono forse i soli veramente popolari in Italia, e ciò crediamo principalmente attribuire all'aurea ingenuità e limpidezza del loro stile. A nostra saputa nessun libro popolare moderno si è diffuso tanto in giù nel basso popolo quanto i *Reali di Francia*, *Guerrino detto il Meschino* e qualche altra simile leggenda. I nostri poveri vecchi col loro primo libro di lettura stavano meglio dei nostri poveri giovani, poichè il *Fior di virtù*, a malgrado delle sue antiche ragnatelle, era libro senza paragone più proporzionato ed acconcio all'intelletto dei ragazzi, che non è il nostro *Libretto dei Nomi*. Aprendolo a caso, e cadendoci l'occhio sulla pag. 49, leggiamo alcune linee nelle quali si vede appunto una contraffazione della semplicità e naturalezza che si affetta invano, così nelle cose che vorrebbero dire, come nel modo di dirle.

« Una certa Teresa, fanciulletta di quasi sette anni, sedeva una volta, in sull'imbrunir del giorno, alla finestra, e contemplava il cielo che si andava

empiendo di stelle. A caso giunse quivi suo padre, il quale le dimandò che cosa occupasse in quel punto la sua mente. — Penso, rispose la Teresa, al mio caro Iddio. Solo io temo ch'io non sia cara a lui. — Sta di buon animo, diletta figliuola, soggiunse il padre suo; domani di buon mattino potrai venire con me al passeggio, e là ti farò conoscere chiaramente che sei cara al tuo Dio. Frattanto vanne a dormire. .... „ Così tira innanzi per oltre a quattro pagine, con interrogazioni e risposte affatto inverosimili e sproporzionate tanto all'età della protagonista del dialogo, quanto a quella dei ragazzini che pigliano per la prima volta tra mani un libro di lettura. Potremmo moltiplicare le citazioni senza fatica, poichè il libro ce ne fornirebbe a dovizia pressochè in ogni pagina, se non temessimo di dare nello stucchevole e nell'inutile. Basta aprire il libro in qualunque luogo e leggere poche linee per accorgersi quanto le materie sono disaccorte alla prima età, ovvero quanto sono aride ed inette a destare un po' d'interesse e di curiosità nei teneri lettori; nonchè quanto lo stile ora secco, ora artificiato, ora ruvido sia disforme dal getto spontaneo, vivo e limpido, così dei trecentisti come dei toscani viventi che pur saranno sempre, purgati degli idiotismi e solecismi, i veri esemplari del linguaggio atto ad insinuarsi nelle più semplici intelligenze. E per terminar le parole intorno a questo gramo libricciuolo, ci contenteremo di notare che fu erronea la sua idea fondamentale, colla quale s'intese di poter entrar nella mente dei fanciulli per la prima volta con forme dottrinali o didattiche, dovèchè è notissimo che la forma più ovvia alla prima fanciullezza è la narrativa, in via cioè di brevi racconti o favolette. Imperciocchè nella forma puramente didattica, che procede per via di massime e di regole, c'è sempre del generico e dell'astratto, a che l'intelletto puerile non può levarsi senza molta pena e fatica; laddove nella forma narrativa tutto quasi è concreto e figurativo, onde l'intelletto facilmente apprende il vero rivestito e reso per così dire palpabile dalla immaginazione.

Il libro che si fa succedere, e che giusta l'osservazione testè esposta, dovrebbe precedere il *Libretto de' Nomi*, è quello delle *Novellette*. Questo è scritto con maggiore accuratezza di stile, anzi con istudio spesso soverchio e troppo apparente; onde nel punto di vista in che noi lo consideriamo, cioè per rispetto al grado d'intelligenza e di cultura dei ragazzi appena decenni, è non meno inopportuno del precedente. Oltredichè è assai povero d'invenzione, privo di convenevole varietà, senza quella viva e semplice amenità di fatti che dovrebbe attrarre la curiosità e impegnare l'attenzione mobile dei fanciulli. Ma importa notare un altro difetto del libro, che quantunque non faccia a proposito del presente discorso, pur vogliamo occasionalmente accennare, perchè di grande rilievo, ed è la totale mancanza di ogni benchè

menomo colorito, non direm cattolico, ma neppur genericamente religioso. Vi predomina bensì uno intendimento morale sufficientemente buono e sano, ma che non esce mai da un pretto naturalismo, men positivo assai della stessa morale pagana attuale, cosa strana a credersi, della prima all'ultima pagina, non solamente non ricorrono pur una volta i nomi di Chiesa, di Vangelo, di Provvidenza od altri tali della Cristiana Religione, ma, se l'occhio e l'attenzione non ci fallirono, neppur i nomi di Religione e di Dio. E in un libro il cui scopo precipuo è morale, che è destinato ad educare il cuore e i sentimenti della prima gioventù, a mettere i primi sensi dell'onestà in chi deve vivere nel mezzo d'una società cattolica, anzi formarla, crediamo che non potè essere effetto di sbadattaggine, ma piuttosto di studio premeditato o di scetticismo abituale, l'omettere o evitare le idee rappresentate da quelle solenni parole. Anche il *Libretto dei Nomi* va tocco di questa medesima pecca, benchè meno gravemente: e questa forse la principal cagione per cui l'uno e l'altro procedono così seccamente senza vena d'affetto, senza la minima attrattiva che blandisca il sentimento e impegni l'interesse dei teneri lettori. Non avvi surrogato artificiale che equivalga all'unzione soava della cristiana carità e dello spirito veramente religioso.

AB. ANTONIO CICUTO.

## GIURISPRUDENZA

### PRECEDURA NOTARILE

Il giorno 2 Giugno corr. venne pubblicata e dramata nell'i. r. stamperia di Corte e di Stato in Vienna la XXIII puntata del bollettino delle leggi, la quale sotto il N. 95 contiene l'Ordinanza Imperiale 21 Maggio 1855 valevole per quegli Stati della corona in cui ha vigore il regolamento notarile del 21 Maggio 1855, e inoltre per il regno Lombardo-Veneto, per la Dalmazia, e per il territorio un tempo appartenente alla città di Cracovia sulla procedura per la produzione di quelle petizioni che appaiono da atti notarili. —

Quest'ordinanza andrà in attività nel nostro Regno, giusta il § 8 della Patente Imperiale 27 Dicembre 1852, col giorno 17 Luglio p. v. eccome il sunto.

Se l'azione che si vuol esercitare è fondata sopra un atto notarile, prodotta la petizione col documento originale, il giudice decreta senz'ascolto di parti la soddisfazione dell'obbligo reclamato a scanso di esecuzione. Il termine del soddisfacimento è di giorni 14, ma può dilungarsi fino a 45 se l'impedito si trova in paese lontano, o è ignota la sua dimora, o trattasi dell'esecuzione di un lavoro. La petizione si produce cogli originali, e trattandosi di più impediti, ci vuole un esemplare per ogni convenuto, precisamente come nelle cause cambiarie.

Non trovando il giudice di ammettere la procedura speciale, evade la Petizione incamminando la procedura ch'è richiamata dall'indole dell'affare. Contro il decreto che ordina il pagamento non ha luogo ricorso; ma contro il decreto che non ammette l'ordine di pagamento si può ricorrere entro il termine di 8 giorni giusta le norme del processo sommario.

Sul decreto di soddisfacimento dell'obbligo è facoltativa la produzione delle eccezioni entro 8 giorni da farsi in iscritto, o da dedursi a protocollo. Non si contano i giorni durante i quali l'eccezioni corrono per la posta. L'eccezionale tien luogo di risposta. Sovr'essa si fissa udienza e si procede sommariamente. D'accordo delle parti si può rimettere la causa a processo scritto.

In pendenza della procedura sulle eccezioni l'attore può chiedere l'esecuzione cauzionale mediante pignoramento e stima.

Nel resto questa procedura è regolata dalle norme prescritte per il processo sommario.

#### REGRESSO CAMBIARIO CONTRO L'ACCETTANTE

L'art. 43 della legge di cambio nel mentre prescrive che le cambiali a domicilio debbano presentarsi per pagamento, e in mancanza di pagamento per protesto, al domiciliatario, o, se questi non è nominato, al trattario stesso nel luogo in cui la cambiale è domiciliata; comincia la perdita del diritto di regresso, per omissione di protesto, in confronto non solo del traente e del giranti, ma anche dell'accettante (trattario, trassato).

È ragionevolissima la disposizione ch'esonera l'accettante dalla responsabilità cambiaria per omesso protesto sopra cambiale avente domiciliatario; essendochè la trascuranza nella presentazione e protesto può accagionare la sprovvista dei fondi senza colpa del trassato. Quando poi non è nominato domiciliatario e d'altronde l'accettante non dimora nel paese del domicilio, o quando è lo stesso trassato che ha da pagare all'eletto domicilio; il difetto del protesto non può e non deve esonerare il trattario dalla sua responsabilità cambiaria verso il portatore per sprovvista dei fondi. Nel primo caso manca il luogo della presentazione; è quindi sciolto l'obbligo del protesto, non sapendosi a cui presentare la cambiale per pagamento — queste lettere anomali di cambio germogliarono dappoichè fu diffusa la capacità d'obbligarsi cambiariamente. — Il secondo caso è parificabile alle cambiali non domiciliare, per le quali il mancato protesto non infirma l'azione di regresso in confronto dell'accettante (art. 44), e per analogia questo sarà tenuto all'obbligo cambiario verso il portatore. Dunque nei citati due casi l'omissione del protesto non leva la responsabilità cambiaria dell'accettante.

Concretismo. Il portatore di una cambiale domiciliata perde il diritto cambiario contro l'accet-

tante per difetto di presentazione e per mancanza di protesto soltanto nel caso che nella cambiale sia indicato il domiciliatario, ma non nel caso che l'accettante stesso abbia da fare il pagamento all'indicato domicilio.

T. VATRI.

## CRONACA SETTIMANALE

### Industria agricola

Un giornale di Ferrara annunzia come un faustissimo avvenimento l'arrivo in quella città di una macchina idrovora, la quale verrà attuata in quella parte del territorio ferrarese in cui abbondano acque stagnanti, che colla potenza di quel congegno verranno incanalate ridonando così all'agricoltura nuovi spazi ubertosi, con grande vantaggio dell'economia e dell'igiene dei loro cultori. Non andrà guari che siffatti miracoli vedrà anche il nostro paese, se i fitulani concorreranno in buon dato ad iscriversi nell'Associazione Agraria, poichè fra i desiderii dei Preposti di questa ci è anco quello di operare, mercè il soccorso delle macchine idrovore, il disseccamento e le bonificazioni di qualche parte del suolo palustre della Provincia, onde proficere un esempio solenne del quanto possa questa utilissima industria giovare all'incremento della rurale economia.

### Educazione agraria

Un esempio imitabile di carità educatrice, e che a noi gode l'animo di poter rapportare nel nostro giornale, si è quello che ci viene offerto da parecchi Parroci e Maestri della Balmazia. In questo paese ci è un Parroco che insegna storia naturale ai ragazzini provetti della sua cura, e che all'effetto di avvalorare l'istruzione colla pratica prese a pigione un campo incolto che egli in compagnia dei suoi alunni si studia a coltivare piantando gelsi viti e seminando grano, canape e patate ecc. Un'altro Parroco si argomenta ad insegnare ai giovinetti la coltivazione degli ulivi e dei gelsi, ed un altro quello delle viti, ed un altro ad allevare i bachi o la pianta di cui si nutrono ecc. Fra i maestri ce n'ebbero molti che spontaneamente introdussero nelle scuole lo studio teorico e pratico dell'agricoltura, ed uno specialmente che attese ad ammaestrare i suoi allievi nella coltura dei frutti, ed un'altro che per insegnare meglio questo prezioso ramo d'industria si procurò colla propria moneta da un'estero stabilimento orticolo un saggio dei migliori alberi da frutto, e dedicò una parte del suo podere alla coltura del Girasole. Altri maestri fecero acquisto di macchine agricole, e di animali scelti affine di migliorarne la schiatta, ed altri si studiarono a promuovere l'allevamento delle api.

Possano, così conchiude il Giornale di Zara da cui togliamo queste notizie, possano questi laudevoli esempi servire di incitamento ai Parroci ed ai Maestri delle altre Provincie, i quali giovandosi dell'alta loro missione si renderanno benemeriti della patria col diffondere fra la popolazione affidata alle spirituali loro cure i semi del progresso intellettuale ed economico.

### Economia Rurale

Nutrimento del bestiame colle castagne d'Ipocastano. — Le capre del Tibet si cibano con queste castagne, le nostre vacche le mangiano molto volentieri, e così si potrebbero usufruttare questi frutti che ora si sprecano miseramente, o servono di trastullo ai fanciulli. Fu sperimentato riuscire eccellente e ricco di fiore il latte delle vacche nutrite con questi frutti. Il signor Carlo Moren nel giornale d'Agricoltura del Belgio dice che sarebbe buona cosa separare da esse il principio amaro e disgustoso che contengono; ciò che facilmente si fa ponendole riunite in un recipiente pieno d'acqua fresca. Queste scingate di tratto in tratto, lavando 5 o 6 volte la massa finchè il sapore amaro sparisce, e quando la fecola è così raddolcita vi si versa sopra dell'acqua bol-



lente tanta che basti a ricoprirla. In questo modo in Francia li frutti dell'ipocastano si danno alle bestie, o sole, o mescolati a crusca o coi ponti di terra. Se si leva la cortecia prima di porli nell'acqua, più facilmente essi perdono l'amaro. — Essiccati che siano al sole o nel forno si pestano in un mortaio per ridurle in polvere che si staccia. — Questa polvere serve a lavar la lingeria che con tal mezzo diviene presto bianca, e pulita ma riesce un po' ruvida.

### Bachicoltura

La Società zoologica, che ha per iscopo di naturalizzare gli animali forestieri in Francia, ricevette testè una cassa di bozzoli di bachi da seta che vivono delle foglie di quercia, e diconsi abbondare in istato di natura nei boschi della China, sicchè somministrano ogni anno le vesti a milioni d'abitanti del celeste Impero. Codesta cassa che la Società deve alle cure del sig. De Montigny, Console di Francia in quel paese, contiene anche le foglie e il frutto di due specie di quercia delle quali si cibano questi preziosi insetti. L'una non differisce gran cosa dalla quercia comune delle nostre foreste, e l'altra è la così detta *Quercus-castaneifolia*.

### Drammatica

Un corrispondente della *G. aff. di Milano* narra l'incontro che ebbe ultimamente luogo fra Scribe e la Ristori, la meravigliosa attrice che a Parigi chiamano tutti la *Rachelle-italiana*. Scribe, desideroso di esserle presentato, andò da lei nel giorno 28 maggio, sotto gli auspici di Giulio Janin. Il drammaturgo accademico, dopo una lunga conversazione, spiritosamente alimentata in francese della sig. Ristori, mostrò il desiderio di sentirla recitare qualche cosa dell'*Adriana Lecouvreur*; affine di paragonarla senza dubbio alla *Rachelle*, creatrice, come sapete, di questa parte. La Ristori, tremante e paurosa, avrebbe voluto rifiutarsi alla grande prova; ma le fu impossibile rispondere con una negativa alle hierate istanze dell'autore. Essa recitò adunque il monologo e vi riuscì tanto sublime, che al finire di esso le lagrime rigavano le guancie del drammaturgo, rimasto in silenzio. Finalmente esso si alzò e la baciò in fronte con effusione. La Ristori vinta dalla commozione non poté, neppure essa, frenare il pianto ed i singulti di gioia, di soddisfazione, di riconoscenza. La scena fu siffattamente drammatica da potere essa stessa fornire subietto ad un bello episodio alla penna di uno scrittore teatrale. La Ristori rimase sì vivamente impressionata che ne ebbe la febbre tutta la notte.

### Curiosità

Un Tedesco à scommesso 500 fr. contro alcuni parigini di fare il giro di Parigi fuori della linea doganale in quattro ore senza mangiare o bere per la via, riservandosi però la facoltà di fumare. Alle 12 parti dalla barriera di Passy dall'Ovest al Nord, passò la Senna in barca e ritornò alle 3 ore 52 minuti e 4/5 di secondo, al punto di partenza. Due uomini lo seguivano a cavallo per sorvegliare lo stretto adempimento alle sue obbligazioni.

## Varietà Umoristiche

### RIVISTA SETTIMANALE

Maggio va adagio, suonava un vecchio proverbio; e ora bisogna dire: giugno va adagio. La rima non è troppo felice, ma il detto è una verità che nel secolo delle bugie vale quanto una scoperta. La primavera se n'andò. Al verno succede la state senza curarsi della stagione di mezzo. Anche il tempo si è dato alla diplomazia; sfugge le vie di mezzo come perniciose, e dichiara vita, o morte; gelo o fuoco; inverno o estate.

Noi non guardiamo la cosa che dall'effetto, dal puro lato materiale; ma i dotti che studiano per entro alle cose, e tutto sanno fuor che vivere, vollero conoscerne la causa, e parve ci sien riusciti.

Un dotto dell'Istituto di Parigi (sempre francesi) molto celebrato per le sue palpitanti scoperte sugli amori dello o-

striche, rispose alla questione della scomparsa della primavera. Egli ha scritto sul fatto, sulle cause e sulle conseguenze; quattro grosse pagine in stile minato, in cui una massa d'inchiostro limpidamente prova che la primavera ci fu tolta dallo strade ferrate. Il commendevole dotto assicura che le spronghe di ferro sono una formidabile corrente elettrica che portano al sud le tempeste del nord. Non vi ha treno di *waggons*, dice il dotto, che con l'ardente vortice della sua colonna d'aria non porti seco, senza controlleria di dogana e franco di porto, ogni sorta d'insane atmosfere, d'aquazzoni, turbini o tempeste. Vedete quanto caro si paga il progresso! Le locomotive ci costano la primavera e le sue primizie. — E il telegrafo? Oh! un di là vedrem bella.

Fra l'ortore degli elementi che intorbidarono la faccia al firmamento qualche raggio di luce comincia a scintillare per la compagnia Archenli-Berzaccola. Il buon tempo permise le rappresentazioni, e il pubblico fu grandemente soddisfatto degli attori. E' sono un grumo di gente che lavorano di proposito. Per la settimana s'ebbero buone produzioni; la festa poi spettacoli tremendi. Né più né meno di quanto esige la plebe. Nelle giornate di festa il Casotto presenta uno spettacolo brillantissimo. L'umana specie s'appresenta tutta sotto le varie forme che fortuna le impone. — La *camelia* cominciava a intervenire. Come le vidi, restai commosso alle lacrime, perchè poi alla fine quando si può vivere in perfetta concordia sta bene il farlo. A che difendersi in dispiacenze?

La sola acqua bene utilizzata può rimediare ai danni cagionati dalla perdita del vino. Sentenza che va ligata in ferro-luso. L'acqua è per l'uomo la bibita più omogenea. Quattro fibri del prato e un pozzo d'acqua forniscono i medicinali a mezzo il globo. I castellieri pel grand'uso che fanno dell'acqua sono quasi diventati anfibii. Il mondo figura la maggior parte in acqua. I pesci, proverbiali per la loro salute, vivono sempre nell'acqua. Non bisogna poi abusarne come all'epoca del diluvio: gli abusi son sempre perniciosi, e lo provarono i padri d'allora.

L'oidio vuol la perdita del vino, o noi interponiamo l'acqua pella morte dell'oidio. Il critlogama scompare sotto l'azione dell'acqua. A ogni grappolo d'uva affetto dal male si sottomette un recipiente di vetro, o di terra, anche polichomaniaco, pieno d'acqua in modo che resti immerso per una settimana; quindi si leva l'apparato e, ripetuta la cerimonia a ogni ricomparsa dell'oidio, si è sicuri del raccolto. In attesa del felice risultato al vino surrogare l'acqua, ch'è molto suggerita per spegnere la sete.

T. Vatri.

### SCIARADA

Di Gilla col primiero  
Ognuno andrebbe altero  
Ma l'altra ella donò,  
E il gaudio se n'andò.  
Se il tutto è un'arme  
Mette l'allarme;  
Se un istrumento  
Manda concerto  
Che a sé l'invita  
Da via romita.

A. B.

### INDOVINELLO

Fulminante, sanguinario  
Disconosco la pietà;  
Obbediente all'altrui ordine  
Ho distrutte le città;  
Son strumento della morte,  
La ragione del più forte.

T. V.

Spiegazione dell'antecedente Indovinello — MODISTA

Sciarada — PA - PA.

# GAZZETTINO PROVINCIALE

## COSE URBANE

Lunedì scorso l'onorevole Preside del Municipio Udinese conte Frangipane convocava una eletta schiera di cittadini all'atto fine di avvisare ai mezzi più efficaci di guarentire la pubblica igiene, principalmente col procacciare per ogni guisa la mondizia delle case e delle contrade urbane. Dopo avere il degno Magistrato fatto manifesto ai convenuti lo scopo di quella adunanza propose che fossero istituite tante commissioni sanitarie quante sono i rioni della città, perchè visitassero diligentemente le case, massime dei poverelli, notando quanto trovassero in queste meritevole d'emenda sì nel punto della salubrità, che della sicurezza personale, e le neolette commissioni assunsero di buon animo il non lieve incarico, e siamo certi che si daranno con tutto il fervore a compirlo. Nel pigliare ricordo di questo memorabile convegno, a cui ci rechiamo ad onore d'essere stati chiamati, non possiamo a meno di gratulare in pensando che a questo furono pure invitati e vi concorsero tutti i zelanti nostri Parrochi, e ciò perchè ad essi noi riguardiamo come ai veri maestri ed educatori del popolo, e quindi da essi soli possiamo sperare quei soccorsi morali senza di cui anche i consigli de' medici saranno sempre pelle moltitudini lettere morte. Non sarà meraviglia adunque se in questo di noi abbiamo volta la povera nostra parola a quei degni Ministri del Signore e se ad essi noi abbiamo chiarita la speranza che nella loro aula avevamo posta in questo gravissimo punto, sicuri che il nostro dire non sarà lor riuscito, come riuscì a taluno, grave ed intempestivo.

L'Associazione Agraria friulana pubblicherà, appena compiute le pratiche volute dalla Legge sulla stampa, il foglietto di cui è cenno nello Statuto di della Società.

Fu testè ordinato ai macellai di coprire la carne che dal macello si trasporta sulle panche; ma non vi trovo il quare. Che sia un'immondizia la carne appena fuori di macello? no certo. E dunque? ... Ai nepoli l'ardua sentenza. — Anche il calamiere delle carni m'è astruso. I quarti di dietro del bue dovrebbero caricarsi in confronto dei quarti avanti, come si fa del vitello. In questa guisa i meno agiati avrebbero una minorità di costo nella compra delle parti anteriori. La viene da sè. Le buone posizioni fa mestieri pagarle bene per averle. Poichè siamo in affari di carne, è raccomandata da persona pia, e d'altronde ben informata, maggior sorveglianza sulle piccole panche, sulle baracche e cesti volanti; e caldamente raccomanda la sorveglianza sul modo di far eseguire le disposizioni municipali. A buon intenditor poche parole.

Noi speriamo che il Cholera non visiterà quest'anno la città nostra, pure ci sarebbe in qualunque evento di conforto il sapere come, oltre i suaccennati provvedimenti Municipali, v'abbiano fra noi pie corporazioni pronte ad ogni sacrificio in queste circostanze solenni. E tra tutte nominiamo con onore l'Istituto delle Berelitte creato dalla carità del P. Carlo Filasferro, Istituto che altre volte diede prova di abnegazione cristiana e tornò utilissimo agli Udinesi.

È arrivato a Udine l'impressario sig. Mangiamelo per prendere alcune disposizioni relative allo spettacolo d'Opera che egli darà nella prossima Fiera di S. Lorenzo.

Entro la ventura settimana alla Trattoria dei Cannoni il sig. Brunfaut terrà un'Esposizione di Oggetti di VETRO FILATO in varie guise e colori.

## S M T B

Le transazioni mantengono discretamente animate per le continue ricerche delle piazze di consumo. I prezzi però non risalarono ai limiti che speravano alcuni detentori, e può dirsi che non potranno maggiormente aumentare, perchè se da un lato la scarsità attuale ed il dubbio per l'avvenire favoriscono l'articolo; anche le condizioni politiche — economiche, e le cause tutte che regolano il commercio, segnarono un confine al fanatismo della speculazione più vicino che in tempi dove tutto cooperava al buon andamento degli affari — I prezzi che furono in corso nella settimana offrono al venditore un limite che almeno lo salvava dall'alto costo della propria merce, e ben fece chi seppe approfittare di questo stadio, che forse chi non volle appagarsi dovrà fare a se stesso l'applicazione di quel motto: "chi troppo abbraccia nulla stringe."

## PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine  
del 9 Giugno 1855.

Frumento . . . . .	A. L. 23. 50
Segale . . . . .	" 18. 00
Orzo pilato . . . . .	" 23. 75
Orzo da pilare . . . . .	" 12. —
Grano turco . . . . .	" 14. 85
Avena . . . . .	" 10. 57

## AVVISO

### RIAPERTURA DELLO STABILIMENTO IGIENICO

DEI SIGG. FRATELLI PELLEGRINI DI ARTA.

Nel giorno 15 Giugno corrente verrà riaperto in ARTA lo STABILIMENTO IGIENICO dei signori fratelli Pellegrini.

Dopo quanto negli andati anni fecero questi operosi signori per rendere agiato e gradito ai concorrenti il loro stabilimento, dopo le tante testimonianze di soddisfazione che ad essi furono portate tanto dai provinciali che dai forestieri, sarebbe spendere parole indarno a fare raccomandato questo stabilimento: quindi ci staremo contenti a dire che quei signori anco nell'imminente stagione faranno ogni loro potere per sempre più meritarsi sì colla diligenza nei servizi, colla scelta delle vivande, che colla modicità dei prezzi, il pubblico aggradimento.

Siamo sicuri che i Friulani ed i forestieri corrisponderanno all'invito dei signori fratelli Pellegrini, tanto più che in quest'anno onde agevolare l'accesso alle sorgenti Pulie fu costruito un novello ponte ad uso esclusivo dei concorrenti.

## AVVISO

per l'Associazione dell'ALCHIMISTA

Si pregano i signori Socii di questo giornale fuori di Città a spedire franchi di porto gli arretrati, e a ricordarsi in seguito dei patti d'associazione che riguardano l'anticipazione dell'importo almeno di un trimestre. Col primo numero che uscirà in luglio la Redazione è in grado di associare per il solo secondo semestre, sempre però che le commissioni sieno date a tempo per tirare un proporzionato numero di esemplari.